

Biomedicale, il distretto cresce: dazi contrastati con l'hi tech

Ilaria Vesentini



Nel cuore del più grande polo europeo di dispositivi medici monouso è in atto un'accelerazione senza precedenti, dai tempi del terremoto del 2012, per investimenti in ricerca, ampliamenti produttivi e assunzioni. Se a fare notizia, nei primi mesi dell'anno, è stata la crisi del marchio simbolo del distretto di Mirandola, Bellco-Mozarc, ceduto a un consorzio sino-svedese, ed è ormai data per persa la battaglia contro la concorrenza cinese nei consumabili in plastica, sono testimonianze di business in crescita a doppia cifra e progetti milionari per potenziare le linee e verticalizzare la filiera quelle che si raccolgono girando tra piccole e grandi aziende biomedicali della Bassa modenese.

La domanda mondiale di tecnologie salvavita come le macchine cuore polmone o per la perfusione d'organi in cui è specializzata Mirandola continua ad aumentare, quella americana in primis, alla faccia delle politiche di Trump. E così, mentre il territorio provinciale fa i conti con l'esplosione della cassa integrazione (+45% nei primi sei mesi, principalmente per la debacle dell'automotive), nella nicchia biomedicale concentrata a nord (117 imprese con 1,5 miliardi di euro di fatturato e 5.900 dipendenti, secondo gli ultimi dati del Clust-ER Health) è caccia aperta alle assunzioni.

«Stiamo registrando una crescita molto forte in questo 2025, prossima al 25%, con un trend superiore al 20% previsto anche per i prossimi anni tra nuove tecnologie e potenziamento della capacità produttiva, tanto che abbiamo un piano di un centinaio di nuove assunzioni, sui 450 dipendenti che lavorano qui a Mirandola», afferma Alexander Ehm, ad di BBraun Avitum Italy, divisione della multinazionale familiare tedesca, che si prepara a inaugurare una nuova camera bianca di oltre mille mq nel distretto. «Ma lo spazio è già saturo ancora prima di inaugurarlo», anticipa Ehm, che a Mirandola guida anche il Center of Excellence, punto di riferimento internazionale del gruppo per innovazione e qualità. «Qui abbiamo il team di R&S più corposo, con

60 ricercatori - aggiunge - e qui si concentreranno i nuovi investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi. Stiamo andando verso una centralizzazione della ricerca per reggere la concorrenza asiatica facendo leva su innovazione continua, automazione e velocità».

Eurosets - controllata da GVM Care & Research e specializzata in sistemi per il supporto extracorporeo alla vita (ECLS) - ha avviato un investimento da 24 milioni di euro per raddoppiare lo stabilimento di Medolla a 23mila mq entro il 2026, con una nuova camera bianca, un centro R&S e una sala formazione. L'espansione porterà 200 assunzioni in tre anni (oggi Eurosets conta 420 addetti), 50 già entro dicembre, con focus sulle macchine cuore-polmone. «Abbiamo chiuso l'ultimo bilancio con un +26%, raggiungendo 80 milioni di ricavi, e dovremmo toccare i 100 milioni a fine 2025, anche se la carenza di materie prime sta mettendo a rischio i budget - racconta l'ad Antonio Petralia -. Stiamo crescendo molto negli Usa, dove c'è una forte carenza di dispositivi medici, e in tutta l'area del Golfo».

Non solo per Eurosets ma per tutti i produttori di ossigenatori del distretto il tasto dolente è proprio la dipendenza da una manciata di fornitori esteri per la materia prima, la fibra cava. Nel mondo si fanno 1,5 milioni di interventi a cuore aperto in un anno e per ogni intervento si usa un ossigenatore: oltre la metà, 800mila pezzi, è prodotta a Mirandola. Motivo per cui nel distretto è partito un progetto pubblico-privato da 20 milioni di euro, con il supporto della Regione e finanziamenti Pnrr, per industrializzare la produzione di questa fibra sottilissima e porosa che è l'anima delle macchine per filtrare il sangue. E il cui utilizzo è in forte ascesa, perché dalle sale chirurgiche si sta allargando a terapie intensive e di emergenza, per tenere in vita i pazienti o gli organi in situazioni extra-operatorie.

«Il nostro obiettivo è passare dall'attuale 4-5% di quota di mercato dei sistemi di perfusione extracorporea al 15-20% investendo in automazione e robotica», interviene Daniele Galavotti, ad di Spectrum Medical Srl, l'ex start-up Qura rilevata dalla società inglese, che a Mirandola realizza i disposable e li integra con l'hardware fatto in Inghilterra e il software realizzato negli Stati Uniti da un'altra controllata: un caso unico di completa integrazione verticale che amplifica le potenzialità di sviluppo del mercato (oggi per l'85% americano), frenato oggi solo dalla carenza di fibra cava. A sua volta LivaNova, il colosso americano leader di mercato negli ossigenatori cardiopolmonari, nel campus di 88mila mq di Mirandola ha iniziato a produrre fibra cava che prima importava dagli Usa, «un passo chiave verso la resilienza della supply chain con cui puntiamo ad aumentare la capacità produttiva nel distretto tra il 30% e il 35% nel giro di un paio di anni», sottolinea Franco Poletti, presidente della Cardiopulmonary Business Unit. Con 1.200 dipendenti diretti (sui 3mila globali) e il 9% del fatturato in R&S, il sito modenese è il più grande al mondo per LivaNova e il più grande nel distretto.

Ma anche piccole realtà come Aferetica, ex spin-off universitario con brevetti per la perfusione degli organi addominali - rene e fegato - prelevati e destinati al trapianto,

si prepara a un salto esponenziale dopo aver segnato un +30% lo scorso anno. «Essere insediati nel distretto di Mirandola è fondamentale - conclude l'ad Mauro Atti - perché noi non abbiamo camere bianche e strutture produttive, ma qui ci sono anche i partner, accademici e industriali, per portare avanti la ricerca collaborativa da cui è nata Aferetica stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA